

SIRACIDE

CAP. 32 versetti 07-13

Martedì 14.03.2017

Parla, o giovane, se c'è bisogno di te, non più di due volte se sei interrogato. Compendia il tuo discorso, molte cose in poche parole; comportati come uno che sa e che tace a un tempo. Fra i grandi non mostrarti presuntuoso, e dove vi sono anziani, non ciarlare troppo. Prima del tuono viene la folgore, prima dell'uomo modesto viene la grazia. All'ora stabilita alzati e non restare per ultimo, corri a casa e non indugiare. Là divertiti e fa quello che ti piace, ma non peccare con parole arroganti. Per tutto ciò benedici chi ti ha creato, chi ti colma dei suoi benefici.

Daniela: *Parla, o giovane, se c'è bisogno di te, non più di due volte se sei interrogato. Compendia il tuo discorso, molte cose in poche parole; comportati come uno che sa e che tace a un tempo.*

Il saggio dopo aver parlato dell'anziano, si rivolge al giovane. Anche lui può parlare, ma solo se ce n'è bisogno evitando quindi qualsiasi tipo di esibizione, cioè di mettersi al centro dell'attenzione, cosa che i giovani sono portati a fare più frequentemente, a causa della loro età; proprio per questo il saggio limita l'intervento del giovane a solo due volte e solo dietro richiesta: "se sei interrogato". L'intervento deve poi essere sintetico, non usare troppe parole, non dilungarsi in chiacchiere, a questo proposito vorrei ricordare questa parola di Gesù riportata in Mt,12,36 "Ma io vi dico che di ogni parola inutile gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio". Inutile è la parola umana, quando non ha attinenza col disegno di Dio, parole dette tanto per dire. Efficace è solo la Parola di Dio che va annunciata. La parola umana deve essere al servizio della Parola di Dio. Il giovane deve comportarsi come uno che sa e tace ad un tempo. Questa è la saggezza del giovane, sapere e non parlare, la pochezza è sempre saggezza.

Piera: *Fra i grandi non mostrarti presuntuoso, e dove vi sono anziani, non ciarlare troppo. Prima del tuono viene la folgore, prima dell'uomo modesto viene la grazia.*

Nei banchetti il giovane deve guardarsi attorno e apprendere dagli anziani. Lui deve imparare ed è il suo sguardo che deve recepire l'apprendimento della vita futura. Il comportamento e il parlare dell'anziano per lui è una scuola di vita e non deve pensare perché lui è giovane e ha più forza, più vigore, di essere presuntuoso della sua gioventù. Prima del tuono c'è una grande luce e questa luce nel giovane è la saggezza che può mettere nel suo cuore, portando questa grazia per tutta la sua vita.

Silvio: *All'ora stabilita alzati e non restare per ultimo, corri a casa e non indugiare. Là divertiti e fa quello che ti piace, ma non peccare con parole arroganti.*

Qual'è quest'ora stabilita? Stabilita da chi?. Comunque sia, vi è un'ora di riferimento e rispettare quest'ora è molto importante e bisogna essere molto determinati nel volerla rispettare e si suggerisce un comportamento conseguente, e si dice con molta fermezza : " Alzati e non restare per ultimo, corri a casa e non indugiare." Il primo insegnamento potrebbe essere quello di non approfittare dell'ospitalità e in questo non farsi condizionare da altri e diffidare della propria inesperienza perché giovane. Con il v. 12 , si indica la casa come il luogo della propria libertà, dove divertirsi facendo ciò che piace. E' curioso che si indichi la casa come il luogo del proprio divertimento in vera spensieratezza e sicurezza. Già allora come ,e ancor di più oggi, al contrario, la casa è vista come il luogo delle solite cose, forse anche della noia, e si cerca fuori casa il divertimento. Questo non vuol dire diventare o essere pantofolai, ma si dice di vivere le relazioni e le esperienze esterne con prudenza e misura. Nella propria casa per non peccare , non bisogna usare parole arroganti. Non dobbiamo essere arroganti con le parole, anche se fuori casa abbiamo vissuto momenti ed esperienze esaltanti e gratificanti, ma anzi proprio per questo bisogna rimanere umili nel timore del Signore.

Paolo: *Per tutto ciò benedici chi ti ha creato, chi ti colma dei suoi benefici.*

Tutto questo vuol dire grazia su grazia pertanto occorre benedire chi ti ha creato e chi ti colma dei suoi benefici.

Don Giuseppe: *Parla, o giovane, se c'è bisogno di te, non più di due volte se sei interrogato.*

Il Saggio sta consigliando al suo giovane discepolo che nei banchetti ha una verifica molto importante, perché si trova davanti a persone anziane e mature. Di conseguenza egli deve prendere la parola solo se è necessario, ossia nel caso sia stato interrogato. Ciò deve essere fatto però con serietà, e non con leggerezza. Il fanciullo non deve essere come un getto d'acqua che si è contenuta e che esplose infine alla stura per poter parlare, ma deve esporre con fatica e al massimo - dice il Saggio - due volte.

Per quale motivo egli restringe così tanto al giovane questa facoltà della parola anche quando è interrogato? Perché egli vuole che continui a vivere in un certo silenzio interiore che lo aiuti a riflettere, grazie al quale la prima sapienza che acquista è quella di saper contenere l'impeto del suo parlare e disciplinarlo soprattutto quando è in pubblico. Qui sta una disciplina molto forte, perché va contro quella spontanea energia giovanile che, se non viene disciplinata, diventa un fiume, una bolla d'acqua che si disperde nel terreno. Anziché irrigare, allaga, e diventa un acquitrino, un parlare che non acquista la forza della sapienza.

Compendia il tuo discorso, molte cose in poche parole; comportati come uno che sa e che tace a un tempo.

Parlando sempre al suo discepolo, il Saggio consiglia di compendiare la sua parola. In questo si manifesta la disciplina e la lunga pazienza nell'ascoltare i suoi maestri che gli hanno istillato la sapienza nel cuore. Il maestro ricapitola in una massima il suo insegnamento, come fa il Signore. Lo vediamo Gesù nel Vangelo, ad esempio con questa massima: *“non quello che entra nel cuore contamina l'uomo, ma quello che esce dall'uomo lo contamina”*. E' una massima che compendia tutto un insegnamento. In casa i discepoli gli chiedono il significato di questa frase, e Gesù dà la spiegazione di quello che ha detto. Il discepolo deve imparare dal suo maestro a ricapitolare in poche parole quello che da lui ha appreso, in modo che egli appaia come uno che sa e tace a un tempo, poiché il suo spirito è tutto raccolto in sé stesso per valutare quello che ascolta.

Ora, voi comprendete che un giovane che raggiunga questo livello di profondità vuol dire che si è sottomesso a una rigorosa disciplina dello spirito, e quindi si è esercitato alla scuola dei suoi maestri e ha purificato il suo pensiero, lo ha decurtato di tutte quelle espressioni che sono inutili, fino a condensare tutta la sua dottrina in poche parole. Questo è il lavoro interiore che il maestro gli ha insegnato, e che ora gli ricorda mentre è qui al banchetto e al simposio. Ricordate: la fase più importante del banchetto è quella della pregustazione del vino, che era accompagnata da canti, da sentenze e da discorsi filosofici. Era perciò un momento alto di pensiero, ovviamente se non decadeva, come poteva anche succedere.

Fra i grandi non mostrarti presuntuoso, e dove vi sono anziani, non ciarlare troppo.

Dice alla lettera: *“Fra i grandi non farti uguale”*. Mi sembra molto incisivo il testo. Il bisogno che il giovane ha di mettersi in mostra e di fare vedere la sua sapienza per essere ammirato dai grandi, essere da loro elogiato, lo può portare a trattarli come uguali. Pensate ora a tutto il rapporto educativo, che senza dubbio è quello dei nostri giorni: il giovane tende a trattare i suoi educatori come uguali, a dare del tu, a essere sfrontato, a sentirsi importante, tanto che spesso anche i grandi scambiano questo per una maggiore familiarità, perché pensano che possano entrare più in contatto con questo. Ma in verità non lo educano, perché gli danno una falsa sicurezza di sé stesso. Non lo portano al senso della vita, comportando il rischio di renderlo incapace di affrontare la realtà quando deve confrontarsi con essa. Il Saggio insegna al suo discepolo ad essere rispettoso dei rapporti, e come tale a sapere agire di conseguenza.

A questo punto non riesco a capire il motivo per cui il testo abbia fatto questa traduzione: voi avete fatto bene a commentare quello che è scritto, ma laddove dice: *“dove ci sono anziani non ciarlare troppo”*, alla lettera è, in modo molto semplice, *“mentre un altro sta parlando non chiacchierare troppo”*. Succede a volte che, quando qualcuno sta parlando, si formino gruppetti che si facciano i fatti loro, soprattutto fra i più giovani. Se sentono noioso quello che sta parlando, tra di loro cominciano a distrarsi: e partono scherzetti, quello, quell'altro, cose leggere, superficiali, e non certo pensieri profondi. Il Saggio rimprovera il suo discepolo, nel senso che lo mette in guardia, e dice: rispetta chi sta parlando; non dico di interromperlo direttamente, ma non metterti a parlare con altri giovani che sono a quel banchetto, a quel simposio; sta in silenzio; e rispetta colui che parla. Questa è una prima norma che il Saggio vuole che si educi al rispetto della parola altrui.

Prima del tuono viene la folgore, prima dell'uomo modesto viene la grazia.

Ecco un tipico esempio di discorso proverbiale: prima che l'orecchio ascolti la parola, l'occhio vede la folgore. E' un dato d'esperienza: così deve essere il discepolo dei saggi, quando egli appare in pubblico e si reca a questi raduni pubblici. Dice: prima dell'uomo timoroso - che non vuol dire timido, come diciamo noi, bensì schivo, raccolto in sé stesso; non con lo sguardo arrogante, che sfida, che entra ecc... - viene la grazia.

La grazia che si manifesta nel suo comportamento manifesta quale sarà la sua parola, paragonata al tuono, in modo che quando parlerà sia preceduto da questa e anche da quella giovanile. Così dice l’Apostolo Paolo, quando scrive a Timoteo: “*Stai lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro*” (2Tm 2:22, CEI 2008). Il luogo pubblico per lui non è di divertimento, ma di verifica, e perciò deve stare all’erta.

All’ora stabilita alzati e non restare per ultimo, corri a casa e non indugiare.

Quando il pasto volge al termine e il padrone di casa ha chiuso il banchetto, “*alzati e non tardare*”. Dopo il pranzo ci sono spesso conversazioni conclusive che sembrano a volte le più interessanti, in cui le persone sono maggiormente libere di parlare, e perciò si esprimono. Ma il Saggio non vuole che il discepolo si fermi a chiacchierare, ma che vada subito via, perché conosce il pericolo di questi momenti. Qualcuno infatti potrebbe lasciarsi andare e guastare tutta la sapienza che ha manifestato durante il convito. Questo il Saggio dice: appena egli è libero, deve scappare a casa, in modo che non si abbandoni a un pericolo che anche il vino può aver causato; e soprattutto lo mette in guardia di non indugiare nelle compagnie giovanili, che vogliono trascinarlo nei divertimenti fino a tarda notte. Saper spezzare questo rapporto e fuggire da tali situazioni denota una grande volontà e un forte controllo di sé stesso, perché il giovane deve saper rifiutare suggestioni puerili che lo attirano, e appellarsi a un rapporto intimo con la sapienza di cui si è fatto discepolo e apostolo.

Là divertiti e fa quello che ti piace, ma non peccare con parole arroganti.

All’interno della casa, dove egli è libero, può divertirsi. Il traduttore anche qui, perdonate se correggo, dice non nel modo più corretto: “*fa quello che ti piace*”. In verità sarebbe: “*esprimi i tuoi pensieri, quello che hai nel cuore e fai quello che senti dentro nel tuo pensiero*”. Mentre eri al banchetto tra gli anziani e i grandi, controllavi la tua parola, ed esprimevi il tuo pensiero con massime brevi, ossia compendiandolo. Ora qui puoi indagare, puoi discutere, puoi conversare con libertà. In questo senso la casa è il luogo dello studio, del confronto, dove c’è il maestro e ci sono i condiscipoli. La scuola è quindi la propria dimora: in un certo senso, dove lo studente può esprimere quello che pensa e recepisce, perché sa di confrontarsi con coetanei e col suo maestro. Tuttavia aggiunge: “*vi è un limite al tuo pensiero: non usare mai parole orgogliose*”. Il Saggio insiste sull’essere umile: come davanti ai grandi il giovane è stato modesto, così ora anche davanti ai suoi familiari e ai suoi condiscipoli deve praticare l’umiltà, non esprimendo un atteggiamento di orgoglio. Il tono del parlare deve essere sempre modesto e con grazia, e perciò non può essere giustificato nessuno scatto d’ira dalla sapienza.

Per tutto ciò benedici chi ti ha creato, chi ti colma dei suoi benefici.

Dal momento che hai acquisito la sapienza e hai compreso questo, benedici Colui che ti ha creato, ossia Iddio, per il quale dice alla lettera: “*t’imbeve dei suoi beni*”. Come una terra dissetata dall’acqua produce il suo frutto, così anche tu ricevi dal Signore la sua benedizione. Egli t’impregna dei semi del conoscere, della Sapienza eterna, sicché tu possa portare frutti abbondanti”. Notiamo come la visione del Siracide sia una visione ottimista. Il Saggio vede come la creazione è piena della bontà del Signore, il quale dona i suoi beni a quanti ricercano con amore la sapienza.

Ciò deve accompagnarci, perché anche se il male è presente non è mai proporzionato al bene. Il bene è molto, ma molto sovrabbondante all’interno della creazione, e quindi anche tra noi uomini. Il Signore non si stanca: appena lo cerchiamo, lo amiamo, desideriamo conoscerlo, sapere cosa Egli ci dice, ci impregna della Sua conoscenza e del Suo Amore. Questa è la positività che dobbiamo recepire nel dono della sapienza, anche quando giungono i momenti duri. Bisogna essere forti, perché la sapienza ti conduce nel tuo cammino, ti mostra la via da percorrere; tu procedi passo a passo, e puoi dire col Salmista: “*siamo passati per il fuoco e per l’acqua, poi ci hai fatto uscire verso l’abbondanza*” (Sal 66:12b, CEI 2008). Questo è quello che il Saggio ci vuole oggi insegnare.

Quindi anche leggendo questa pagina e vedendo come i nostri giovani, almeno esternamente, ne siano lontani dalle caratteristiche proprie di un fanciullo saggio, possiamo affermare che essi sono piuttosto inclini ad assumere in sé la stoltezza che la sapienza. A prima vista la stoltezza non richiede una disciplina, ma semplicemente l’accondiscendenza alle passioni della propria carne e del proprio pensiero.

Preghiamo il Signore, affinché infonda in loro questo spirito di sapienza e perché anche nelle chiese, e nelle comunità cristiane si invochi questo spirito di sapienza, e si elargisca un insegnamento saggio che veramente educi le persone a crescere nel timore di Dio.

